

## Poesie per 100 Thousands Poets for Change 2012

Adam Vaccaro

### **(questo vento**

mi taglia e sventola come bandiera  
il viso questo vento che non sa  
più dire la direzione nell'immenso  
caos che non m'appartiene e mi tiene  
nel suo furioso ingorgo che pare  
un incanto oramai senza uscita

agosto 2007

Testo del libro d'arte con disegni di Salvatore Carbone, 32 copie numerate delle Edizioni PulcinoElefante, 2009

### **Impara!**

impara dalle falsità  
che spacciano  
come unica verità  
impara dall'odio emanato  
dai loro vestiti profumati  
impara dai sorrisi esposti  
che fanno di cartone  
impara dalle lacrime sparse  
per addolcire la tua pelle  
sotto le loro unghie colme  
di fame e sete persino  
della tua pietà

Genn. 2012

### **Aprende!**

Aprende de  
las falsedades  
que difunden  
como única verdad  
aprende del odio emanado  
de sus vestimentas perfumadas  
aprende de sonrisas expuestas  
que saben  
de cartón  
aprende de las lágrimas esparcidas  
para endulzar tu piel  
bajo  
sus uñas colmas  
de hambre y sed incluso  
de tu piedad.

2012

Traduzione in spagnolo di Ana Maria Pinedo Lopez (traduttrice di Leopardi, per l'ed. Pygmalion di Madrid)

## Il succo

Il succo di questo nostro esistere  
che tenta a volte slabbrato  
il salto sgangherato e fulgido  
di tradurre tutto  
il suo dritto e il suo rovescio  
in parole dal sapore  
di zucchero e sale  
completamente dentro e  
completamente fuori – così  
dolce da stordirci e  
salato da spaccare le labbra  
nel vento del deserto  
che spinge senza tregua  
a proseguire

30 dic. 2009

## Oro-vita

Quando il danaro non è più segno d'oro splendore  
di sole o chiarore di sale valore riflesso del fare ma  
solo mina vagante tra le dita di invisibili *croupier*  
sul tavolo dell'immenso magma dei debiti imposti  
al mondo – vuoto che risucchia e vomita come

ventre di balena ogni minuta vita nel suo vortice  
che pare privo di uscite – tocca alle sue vittime  
cercare ancora ancora e ancora scarto e scatto  
di ripresa di vita senza più aria come smarrita  
provando ancora a ridarle valore e altro oro

2 giugno 2012

Poesia inserita nella IX Edizione *PoesiArte Quintocortile* del 2012, col titolo *Altro Oro* e curata con Milanocosa

\*

Il cavaliere insellato dai demoni dèi dell'era degli invisibili  
cavalcava sicuro il suo cavallo chiamato **Equo** verso  
l'irraggiungibile città di **Equità**, menando lancia e spada  
su teste di servi e pretese di una vita più degna.  
Ma non era tempo di **encefalo** e attese  
che potessero elevarsi all'umano

\*

**Futuro** era ormai diventata immagine  
così vaga che solo ministri di tecniche  
falsità potevano parlarne con seria  
verità. Ma venne presto il tempo aspro  
che non importa quanto ridicole fece  
diventare quelle pretese. Importa l'alveo  
di guai del più povero Mondo investito  
da un futuro diventato ormai presente  
sorretto da un **femore** ridotto in farina

## Leopoldo Attolico

### LUNA ROMANISTA

Un poco paranoico  
ma molto poetico  
il reiterarsi  
del suo appartarsi  
con i grilli  
e con i versi di Aldo Palazzeschi . . .

Nondimeno  
per vivere alla massima espressione  
il suo bollente idillio con la Coppa dei Campioni  
si accompagnava sempre con un mini televisore  
per non perdersi la Roma  
e l'adrenalina dei turni eliminatori

In paese  
la comare più avvertita  
aveva subito stabilito  
trattarsi  
di cultura elettrodomestica della vita

### VANDALISMI ED ELEGIA

Di questo itinerario son rimaste  
le randellate di Pulcinella a Pantalone  
le panchine basse del Pincio  
le gambe delle mamme  
le sagrestie scombusolate del pudore  
e, a sera, lo zero della luna  
per sigillo.  
E' rimasta una cifra sospesa a metà strada  
tra la piccola preistoria personale  
e un tamburo di latta a ribadire  
sprazzi di grazia antica  
dipinta dal suo suono

Più in là  
soltanto la Prima Comunione ha salvato la faccia  
ha un colore intatto dalla sua  
e resiste ad oltranza;  
come quei mezzi busti un po' fantasmi  
tra siepi di mortella spelacchiata  
che per aver troppo annusato la gioia  
l'hanno pagata cara  
e son rimasti senza naso  
stupiti anzichenò  
nel verde di una favola

*Leopoldo Attolico*

Da *La realtà sofferta del comico*, Aisara, 2009, prefazione di Giorgio Patrizi, postfazione di Gio Ferri.

**Annamaria Ferramosca - inedito depositato ©**

1-

È notte artica sotto la nuova luna  
luna che bruca interroga  
quali parole restano per quale  
sovrappiù di luce  
una lampada inflessibile scandaglia  
il fondo della retina la rete  
impigliata nel sedimento troppe voci  
vischiose ingenerose  
quale suono resta che penetri la pietra  
degnò d'inciderla?

ho visto l'orso dondolare il capo  
sulla banchisa in pezzi con moto autistico  
nell'impaziente attesa della fine  
la sua domanda ghiaccio indurito in gola  
nessuna risposta dalla città dell'uomo  
dai multipiani ingordi dalle torri inermi  
nessuna dai corpi-automa che sfrecciano  
se non piccoli segni dall'erba rada  
la sua lentezza nel crescere l'ostinatezza nel resistere

ho visto lupi azzannarsi  
ché non riconoscevano la stessa specie  
la terra ingoiare stelle come rimorsi  
e questo rumore cupo d'acqua come di vortice  
possibile che ancora lasciamo che tu anneghi  
in quel *mare di mezzo* luminoso  
che mediava tra buio e luce?

**Annamaria Ferramosca - inedito depositato ©**

2-

stiamo qui con le parole nell'alba  
l'oriente bianco sul balcone di tufo  
la pietra ancora calda del sole di ieri  
il tempo fermo fermo lo spazio

sentire il corpo sottrarsi puntare verso il mare  
migrare al largo nella schiuma  
*ad Enea si apre un porto, un tempio appare*  
*sulla rocca di Minerva*  
colonne luminose franano  
sulla tua pelle ibridata che scintilla  
del suo racconto millenario: una danza  
battente di nascite un accalcarsi allegro  
odore di frutti appena colti  
di animali munti. vagiti. fuochi

i tuoi occhi sbarrati nella notte  
il tuo sogno così simile al mio:  
felici scivoliamo lungo i meridiani  
offrendo a tutti uguali pani

qualcuno lancia verso di noi monete  
friabili, monete di sabbia verso l'occidente  
l'effigie che si disfa è viso di donna  
donna a boccaperta nell' urlodi libertà  
da miseriaviolenzaingiustizia *et cetera*

sfolgora il deserto a primavera si sveglia  
scopre dalla sabbia le antiche navi egizie  
pronte al decollo  
si vola verso gli astri ma  
il cielo è sterile muto  
si ritorna qui si ritorna  
sui nostri tragitti destinati  
*gli orti le arti le bianche case di calce*  
qui si ritorna dove di parole  
si custodisce il giorno si ripara  
la nudità da ogni terrore  
qui si ritorna a cercare  
le radici di dentro adirle insieme  
sulla terra lei che dialoga  
nella sua grata lingua dei frutti

chi osi ancora spegnere la sua voce  
rubandole cuore di roccia vena di fiume  
sangue nero dalle viscere  
ah potesse assistere alla vendetta delle acque  
al sussulto terribile del magma

ma è pure nostro questo destinodènone  
del mondo in divenire  
ché siamo fatti dello stesso impasto  
ma più feroce sarebbe allungare ancora  
la catena di fratelli uccisi  
che non fermarsi vedere  
l'isola disperata che siamo nell'universo  
che non fermarsi ascoltare  
questa orientale ala di vento  
che pure parla

## **Rosa Pierno**

### ***“APPARENZE”***

Di intermittenti lucori sono intessuti  
gli abiti delle gentili dame. Ivi,  
luce non si distende in chiazze,  
né in distesi declivi lambisce seni  
e polsi. Si sfrangia in mareggianti  
tratti, si affastella in pozze  
che rifulgono e schizzano  
su dossi susseguenti.  
Stoffe non sono il porto  
del rifugiato sguardo.  
Volto di dama, inoltre, attrae,  
sirenea voce, e fra i capelli  
cela trappola al mortal  
cuore. Ciò che appare  
è infida chimera, è assetto di cose

in amabil stato, che muta  
come scaglie di pesce fuor dall'acqua.

**Cristina Annino**

### **Guardi l'acqua**

Guardi l'acqua uscire dal  
rubinetto, ch'attira i tuoi gatti. Saltano  
dalla riva del deserto bevendo. Ecco,  
bastano due minuti o tre d'un certo  
capire fondo, per indici d'ascolto, per  
gravità, per i tuoi  
fratellini siamesi che ami. Per peso,  
movimento sonoro; *si sono loro  
infischiati almeno di mezzo mondo.*  
Allora segui la cavità d'un pensiero,  
rotolaci dentro: quant'è alta la  
gabbia? Il terreno, narici, umido,  
sabbia. L'aria va di  
traverso, trasmettilo in tecnica  
pura, poi Avanza!

### **Amici mortali**

Saranno le mosche, ma questa  
pazienza è cogliona. L'attesa, la questua, la vita  
ingobbita. E desiderare!  
Quest'essere i muri capanna, questo ridere per  
chissacché; siamo soli a dividerci un po'  
di manna, gli amici fan finta  
di saltare ostacoli. Vanno via. Ogni cosa  
parte con i bagagli, poi torna, chiede  
"allora?" A quest'ora  
saremmo grandi, se il mondo volesse,  
se le mosche volassero alte tingendo  
di viola gli armadi. Saremmo geni, ci  
empiremmo i polmoni di sedie, se  
ci lasciassero fare. Faremmo libri  
immortali con branchie filanti, e anche  
la grazia di amare.

**Fabia Ghenzovich**

Tutto viene e va e anche noi passiamo  
prima o poi noi passiamo.  
Quello che in una forma è stato  
muta in altra forma e del resto  
sono forse io oggi ciò che ero ieri?  
Domani qualcosa sarà altra cosa:  
tu, io, il mondo, persino l'idea  
come bagaglio che portiamo  
prima o poi perderà il suo peso.  
Questa è la rinascita nella marea  
nessun inizio, nessun avvento  
nessuna ultima scadenza  
questo accade adesso - può accadere  
ogni giorno, ogni momento.

\*

Per la vicinanza  
o per la lontananza  
uno scarto minimo  
un intero universo.

\*

Dopotutto sembra quasi uno scherzo  
di natura che gioca col senso comune  
di ogni cosa che appare però diverso  
in una luce nuova come non pensavi  
alla casa ai figli e agli amici di ogni giorno  
la pietra con l'acqua ti attraversa  
e ti sorprende questo squarcio di cielo  
tutto è come era ma più vicino  
l'intero mondo sì certo più vicino.

\*

Io e te  
siamo in definitiva  
l'incontro  
o la deriva.

**Alberto Figliolia**

### ***Poesia di un 20 agosto qualsiasi***

*Ci sono ragioni paraboliche e ragioni iperboliche,*  
mi sussurra il profeta dall'orologio e la catena d'oro;  
*Non faccia orecchie da mercante nel tempio di campagna,*  
incalza sostenuto e tormentoso,  
il petto glabro e bronzeeo, la pistola sulle gambe nervose,  
il carro di fuoco fuori ad attenderlo.  
E, mentre lui blatera ispirato, impegnato e ignorante,  
io, seduto sotto la volta che traspira luce, penso che  
anche l'onniscienza ha dei limiti (dei e limiti).

Prima peraltro avevo percorso  
dopo un rapporto sessuale mattutino,  
Venere che splendeva nel cielo marmoreo quasi nero,  
una strada diritta infinita nella città deserta,  
un rettilineo verso il nulla adorante.  
A un semaforo rosso ricordo che ho riflettuto  
sul fatto che la Marcia su Roma e *Roma Ladrona*  
fossero concetti da rozzi servi per imprevedibili tempi,  
a come le nostre vite siano talora (o quasi sempre?)  
pot-pourri mal riusciti o benevolmente bizzarri,  
a come i potenti sappiano ingannare la psiche collettiva.

Quindi ho addentato lo stufato  
e mi sono addormentato  
sulla scrivania sapiente e maleodorante:  
nel sogno i dubbi mi cullarono.

### ***Ho conosciuto un profeta:***

era orfano ed era venuto da un'isola alla metropoli;  
camminava da solo nelle periferie sconolate  
e ogni suo passo lasciava scie di luce  
e quando veniva in ufficio  
si muoveva strisciando lungo i muri;  
aveva una barba lunga, nera, accesa  
e non proferiva quasi parola perché da bambino  
aveva subito violenza;  
si cibava degli avanzi dei ristoranti  
– rimasugli di ragù, bracioline con residui di polpa, dolci con panna ormai acida –  
o frugava nei mercati finiti  
– pesche semiavariate, molluschi in abbandono, ali di pollo con la pelle maculata –  
(quando le grida dei profani si erano dissolte  
fra palazzi, strade e automobili),  
qualche volta si serviva pure degli scarti buttati con nonchalance  
nel retro dei supermercati  
– croste di formaggi da grattugia, tartine assortite, ossi scuriti –;  
le sue calze erano bucate, i vestiti lisi e sudici,  
il sorriso sghembo  
come l'aureola che gli coronava il capo  
sopra i capelli disordinati  
ma lui non rimetteva mai a posto l'alone della santità,  
se lo portava dietro così: storto  
come il sorriso, rassegnato e sereno.

### **Alberto Mori**

I volti abbassati sulle agende

Chi prenderà la parola

traccerà la fine dell'oscillazione

Le mani si allargano

appoggiano sulla tavola

Le liquidazioni avvicendano

Gli occhi cercano punti distanti

Li ravvicinano

All'adunanza creditori

iniziano a dimissionare

Dow Jones siede

Appoggia la mano sul tavolo

La rovescia lentamente aprendo il palmo

Poi richiude tutte le dita  
Struscia il dorso fino al bordo  
Sull'indice ritto improvvisamente verso pavimento  
passa luce subitanea  
Resta indicante  
mentre immagine dissolve

Financial Fara Editore 2011

### Antonio Spagnuolo

“Tregua”

Siamo tutti noi nell'angolo,  
ove il conteggio è una serpe intollerante,  
senza alcuna tregua.  
Forse l'orizzonte offre la stella mattutina  
dai falsi contorni per ricattare la carne,  
modulando le ore leggiadre che lasciammo  
per approdi del flauto,  
o raccattare le più che povere stagioni.  
Ricomincia dagli ottanta la rincorsa  
per una fase che non mi stupisce,  
certo tra fase e frase l'esplicita zavorra  
aiuta l'impotenza delle nostre voci.  
- Contorto ai rotocalchi  
rimpasto le vene di mio padre - incenerito:  
sono sicuro d'esserti bislacco  
prima che dalla nebbia fiorisca  
una copula incoerente, sfida costante  
di presenze nella insulsa pantomima.  
Ho cercato un passaggio per l'eterno,  
per quella luminosità che in Cristo  
la mia pelle di umano, ferito nel conflitto,  
traspare nelle tracce di incursioni.  
Non conclude la parola, il verbo pregno,  
nei sedimenti allertati della fede,  
cerco ancora quel codice sospeso  
lungo le pieghe della mia stanchezza.  
Così estremo il giardino promesso  
che io brucio ricorrenze per non essere in colpa,  
mentre  
sul piede incandescente indagavi pigrizie  
per le tue moine indigeste.

\*

“Dal tempo degli altari”

Nessuna epifania conosce il gioco  
inciso nella tua verginità.  
Ti lascerò distribuire il sangue  
rifiutando pensieri,  
doglianze del tuo piccolo ventre  
ormai più avvezzo allo scherno che ai riflessi.  
Recupero occasioni rinverdite  
confondendo le crepe del passato  
e a doppia fonte, ora piena, o triste,  
spacco le mie giornate senza agganci.  
Dal tempo degli altari  
denudavo le lampade  
nel perimetro corto delle pene,  
lentamente alle braccia ora scolora  
la strada senza un fine, tra le congiunzioni  
di una fragile bacheca.  
sguscio l'enigma, distacco rifugi, che la mia mente  
tra ombre e agguati scintilla  
per ritrovarti ancora dove le offerte  
lanciano sottintesi ,  
non riesco a distinguere pallori,  
rivedo l'orrida trasparenza della noia  
dove lo sforzo è inutile, gesticolando  
o s'incestra tra i cristalli della nonna  
il filo della tua scommessa.

\*

“Illusione”

Anche il trillo del vuoto è un'illusione  
di altri tempi e guizzi, ultima frattura  
a scaglie di ripetizioni,  
belva semiaperta a mutamenti.  
Il mio strappo ha l'intreccio  
delle tinte roventi, delle attese,  
ed ecco che le arterie inceppano  
per la sclerosi - agguato,  
filiere disperate  
secondo impasti che fan conto del sempre,  
nel crepitio dei fiotti d'ombra,  
insistono gli abbracci per fondere il cerchio,  
là dove ancora sembra intatta  
la punta del pensiero giovanile,  
dove era scritto che la carne in discesa  
maliziosamente rimetteva il verso giusto  
condividendo il medesimo guizzo  
delle incisioni.  
Salva le immagini delle matrici  
per l'endotelio che aggruma lipemie  
secondo errori piccolo borghesi.  
Ad incastonare cristalli sogno di essere altrove  
avvolgendo la vampa come frusta di luna  
sotto gli stridii dei gabbiani  
cambiando senza fine le rese del miracolo.

## Maria Jatosti

Sull'acqua

A a a a a a a a a a a a a a a a...

Acqua aigua aqua waterwasser-eau. O o o

Aqua sgunfia aqua straca aqua negra – aqua alegra sin culpa e dulza e cara

Acqua utile et casta et laudata – aqua felice donzella innamorata

Acqua sor aqua humile et pretiosa – aqua letizia nostra doviziosa

Agua del sol y del cóndor y del puma – agua de olas aqua sin espuma

Acqua sorella del buio e del silenzio – aqua verde d'assenzio

Acqua dolce aqua fresca aqua chiara

ove le belle membra colei pose – aqua più bella tra le belle cose

Acqua pura aqua tersa – aqua sversata spersa

Acqua magra aqua agra aqua amara – aqua penuria avara

Acqua che struggi i monti – che fai marci' li pali e 'nfracichi li ponti

Acqua marcia aqua guasta putrescente – aqua lesta di torrente

Acqua acquetta acquerugiola acquazzone – acqualluvione

Acqua che sgrondi e inondi – precipiti e sprofondi

acqua che cresci e scrosci aqua che sfasci: splash!

Acqua che corri che rimbalzi e ridi – aqua che uccidi

Acqua di sangue rossa – fossa dei disperati

Acqua sepolcro degli annegati – aqua madre matrigna

Acqua arcigna aqua fogna – aqua vergogna e guerra

Acqua d'ognuno così in cielo e in terra

Acqua amica aqua prodiga di frutti

Acqua nostra. Mia. Tua.

Acqua di tutti.

A a a a a a a a a a a a a a a a...

Acqua della mondina – piedi nudi nell'acqua

Acqua dell'arrotino e dell'orcio – aqua sudore del mattonaio

Acqua acquata del navigatore – acquatinta dell'incisore

Acqua della filanda – aqua che dio la manda

Acqua dell'oste che la botte annacqua

Acqua zurfegna aqua 'e parule – aqua d' 'o faticatore

Acqua dell'acquiolo e chi a vo' vevere

Acqua neh che bell'acqua – aqua fresca 'e limone aqua d' 'o cavone

Acqua che jaccia 'e diente – acquaccia mmalamente

Acqua ca primma chiove e doppio stracqua

Acqua, aqua cchiù assaje – ca nun fernesce maje

Acqua contr'acqua – 'o pata pata 'e ll'acqua

acqua a zzeffunno: 'a fine d''o munno

Acqua e quant'acqua gesù

acqua passata non macina più

A a a a a a a a a a a a a a a a...

Acqua infestata aqua inferma aqua corrotta – aqua che gonfia e sbotta

Acqua appestata aqua limacciosa – aqua corrosa

Acqua che ciaricopri le magagne – aqua der piagne

Acqua sala aqua mala aqua piovana – acquaccia de marana

Acqua der poco e der tanto – aqua negra d'amianto

Acqua funesta aqua cattiva – aqua di peste radioattiva

Acqua ricchezza allegrezza e fortuna – aqua Una

Acqua santa aqua tanta aqua mia

Acqua di tutti

E così sia.

*Scritta e pubblicata in occasione del referendum contro la privatizzazione dell'acqua*

Franco Santamaria

## LA NOTTE TRIONFA

S'è tinta di nero  
carbone indossando la nera  
livrea dei portatori di morti; anche  
s'è armata di spray nero inseguendo la luce al tramonto.  
Non frena il suo passo avvolgente e, giunta,  
spegne il colore degli occhi,  
annega linee d'ali con sé trascinando nuovi effluvi  
da terre bruciate e da acque che scavano  
insonni straziate scogliere.

Questa notte si corona un trionfo  
di decomposti cadaveri  
lungo strade nere di eccidi e rovine.  
S'arresta a questa notte  
il viaggio del sogno non consumato  
di ritrovare la primigenia radice  
di seguire le tracce del vento al primo volo d'aquila.

No, non appartiene questa notte alla notte  
distesa una volta sul seno stellare, luce riposo  
nei campi di grano e di membra appagate d'amore!

Solo finirà questa notte  
agli odori di un'alba vogliosa di sole.  
(da "Radici Perdute", Kairòs ed.)

## La classe morta

Oh, no! Voi non eravate la classe morta di Kantor;  
voi eravate il germoglio non la spiga matura.  
Quel limpido luminoso settembre  
alla Scuola Numero Uno (1)  
non è apparso nessun dio benigno  
ad annunziarvi la lieta novella.  
È venuto invece l'uomo nero è ha gridato:  
"Io sono il pane della morte... mangiate!" (2)  
Ma voi non volevate di quel pane.  
Misere ombre di Beslan, ombre dell'Ossezia del Nord,  
ombre di altre ombre...  
cosa può l'ombra di un poeta  
seduto sui gradini del Battistero  
in una deserta città d'agosto?  
Spargo sul sagrato per voi gli ultimi grani di sale  
e davanti al Cristo di Antelami (3) mi ripeto:  
"Non svegliarle, non svegliarle mai più,  
fa' che non vi sia resurrezione.

Parma, 24 agosto 2008

### Note

1 Fra l'1 e il 3 settembre 2004 nella Scuola Numero Uno di Beslan nell'Ossezia del Nord, un gruppo armato di separatisti ceceni vi fa irruzione sequestrando tutto il personale compreso gli scolari. L'assalto dei corpi speciali russi si trasforma in una strage: i morti saranno più di 300, oltre 700 i feriti, 186 bambini perderanno la vita.

2 Riferimento al Vangelo di Giovanni, discorso di Gesù a Cafarnao (vv. 6,48) "...Io sono il pane della vita...."

3 Benedetto Antelami: Deposizione dalla croce (1178), rilievo marmoreo nel Duomo di Parma.

**Pina Piccolo**  
**Canto del caos**

Nel duecento dopo Darwin  
quando gli angeli del caos  
inseminati nello sfacelo del soldo  
s'alleano con gli atomi di carbonio ribelli  
e il DNA antico in preda alla follia  
piomba nel tranello dei finti estrogeni  
dimentico dello spartito  
sinfonico del corpo  
e cullato nell'oblio  
si riproduce a iosa  
e la fame divora  
i muscoli del bimbo  
mentre dalla corda  
di Monsanto  
pende il corpo del padre  
contadino  
e la traiettoria del proiettile  
denso di metalli esplosivi ed inerti  
incontra il danno collaterale  
a migliaia  
ed esterefatta  
in esso s'annida e scoppia  
e ride la iena  
dell'esperimento  
e a milioni languiscono  
nelle strade  
teste di belle  
addormentate per sempre  
affiorano dalle macerie  
invece dei crochi gialli  
di primavera forieri

Quando gli angeli del caos  
sguainando spade di fuoco  
ardono la finta tranquillità  
della vita da schermo  
e s'affievolisce il tepore  
delle tane  
e scorre il sangue  
e i sangui si mischiano  
mentre i cuccioli d'uomo  
disegnando teschi  
inneggiano alla morte  
talvolta appiccando fuoco  
a indiani dormienti  
nei depositi fatiscenti  
delle nostre magnifiche sorti e progressive  
dal calderone del pianeta gelido e infiammato  
per sessant'anni tenuta  
alla catena  
s'inesca la crisi  
e nel suo canto di sirena tutti ci avvolge.

Pina Piccolo, febbraio 2009

## **LEZIONE DI HEGEL**

Arrivavi in ritardo: era difficile  
scenderti dalla rampa che si alzava  
sull'auto ferma, gru dalle ali dure.  
Scherzavo sul tuo eterno passeggiare,  
dicevo: sai che io non so guidare?  
E' facile, c'è il clacson, rispondevi -  
riuscivi qualche volta con le dita  
a indovinarlo. Eravamo spesso in tre  
- io, l'insegnante di sostegno, l'assistente  
che scriveva per te.

Troppi adulti per una lezione  
forse noiosa. Ma quando spiegai  
la logica hegeliana alla lavagna  
l'unico riso – grande – è stato il tuo.

## **BINARIO PROVVISORIO**

Le rotelle procedono affiancate  
sembrano passeggeri gemellari –  
parlottano ridendo le badanti  
natiche in aria quasi da mangiare  
denti fin troppo bianchi per le loro  
pupille scure. passano serrate  
nei jeans presi al mercato del quartiere  
sgranano l'esperanto del lavoro  
e dei piedi nervosi. solamente  
stanno mute la vecchia e la poppante  
un bavaglio diverso su ogni gola  
nessuna traduzione pertinente  
fra rosa di confetto e bianco avorio -  
a fianco a fianco oriente ed occidente  
sullo stesso binario provvisorio.

## **10 GIUGNO 1940**

La radio era una grande rana scura  
che gracchiava la storia. Tu ascoltavi  
le sue pause, i silenzi, la mattina  
di quella primavera senza estate.

Immaginavi il dito alzato, il sopracciglio  
di paura, erano tutti fuori -  
uomini ad inventare cieli accesi,  
bambini che giocavano ai soldati.

Tu comperavi uova, riso e pane  
donna che non sapevi buio e strade  
e all'improvviso erano tutti spenti  
come in un film veloce senza voce.

Ti sembrava la foto color sabbia  
di quel vecchio raduno di coscritti  
dove ogni anno c'era un volto di meno  
e un sorriso più altrove.

Ti sembrava una montagna ferita  
dalle cave, il brutto odore di quel marmo  
strappato alla sua pancia per calare  
piccoli blocchi freddi. La stagione  
correva, non potevi più fermarla  
come le bianche barche di cartone  
nel canale da piccola.

Guardarle  
passare il ponte e perderle di vista,  
chiederti dove andassero a finire –  
averle costruite solamente  
per non saperlo mai.

---

**Aky Vetere**

### **Sospensioni**

La mia navigazione è sospesa  
tra turbolenze e riflessioni.

Quando fermo il motore  
chi è dietro avanza  
per lasciarmi solo.

Si arrestano il cuore,  
la noia dei book-shop  
e le foto-stop di gruppo.

Ora mi affido al volo dei gabbiani.

A Skye ce ne sono tanti.

Leggeri

divorano tutto il mio mangiare.

Ma è una voracità alata  
che graffia il grigio  
avanti il mio sguardo.

Sostiene un ghigno  
tra dolore e riso  
sopra questo mio navigare.

---

**Ivano Mugnaini**

### **Liberare la parola**

Da luoghi di sangue senza più calore,  
anime morte si affollano ai margini  
di centri commerciali, miraggi  
di saldi all'ottanta per cento, benzina  
bevuta e sputata dal sole, davanti  
ad un Caronte senegalese

parcheggiatore dalla pupilla  
ferita, riso, nostalgia.  
Ti chiedi, da solo, se sussiste,  
se ancora respira,  
il tempo, strappato  
con la vita alla vita.

È assurda la risposta, non la domanda,  
non la follia che ti spinge a muoverti verso  
la luce cercando il senso, scoprendo  
che è bello cercare di nuovo  
ciò che è stato tradito nell'atto  
sventato del tradurre,  
rendendo sacra una pena  
che nessun dio può amare, se non  
nel silenzio insensato che nega anche  
l'ipotesi di sé, la possibilità di essere  
immaginato come ente inesistente.

Non c'è bellezza nel dolore, non c'è  
santità. È sana la fatica, il sudore  
che lava la fronte. La sola vera morte  
è il soffrire. Ed è già putrefatto, dentro,  
chi lo loda, da qualunque pulpito,  
con qualsivoglia intenzione.

È giusto, allora, alzarsi presto  
la mattina per provare ancora  
a liberare la parola, facendola propria,  
giusta, vera, nitida, umana,  
nello spazio di un tempo salvato,  
perfino da noi.

### **La distanza**

Uccidili tutti, Fliegender,  
uccidi il rumore e la furia  
della loro ignoranza vociante,  
spiazza l'attesa beata di banalità  
parlando una babele di idiomi  
moderni e antichi, codici miniati,  
chiavi di accesso a paradisi persiani,  
giardini pensili sul confine tra giorno  
e sera, crepuscolo di dèi assenti  
con cui continui a dialogare. Stordisci  
la loro fiducia nell'identità del corpo  
e della parola. Illudili ancora che tutto  
sia uno scherzo, perfino il dolore,  
la pelle sfiorata da mani  
candide, impure. Uccidili tutti,  
con un sorriso che nega loro occhi  
e cuore, concedendo solo una mano  
forte, e un pensiero altro, che resiste.

Anzi no, non ucciderli: lasciali in vita,  
vegeti e urlanti, a coltivare latifondi  
di gramigna e vino agro di tracotanza.  
Lasciali campare, così che si senta  
risuonare forte, nel silenzio, l'eco  
lacerante del divario, la distanza,  
la differenza. Anche la mia.